

nocehia in mano a filare (1) accanto ad Onfale reina di Lidia, come il più vile ed il più effeminato di tutti gli uomini. Cento volte mi ha egli confessato aver questa parte della sua vita offuscata la sua virtù, e quasi tutta oscurata la gloria di tante luminose azioni.

Ma quanto è grande, oh Dei! l'incostanza e la debolezza degli uomini! Tutto si promettono dalle loro proprie forze, e pure forza non hanno di resistere a nulla. Il valoroso Alcide nuovamente si avviluppò in quegli stessi lacci che avea tante volte detestati. Amò Dejanira (2); ed oh! lui beato, se fosse stato costante nell'amore per una donna che fu sua sposa. Ma non andò guari, che la giovinetta Jole, sul cui volto avea natura largamente sparsi tutti gli allettamenti della beltà, vinse il cuore di quell'eroe. Arse di gelosia Dejanira, e tra lo sdegno le risovvenne di quella veste fatale, che il centauro Nesso le avea morendo lasciata, come un mezzo sicuro di riaccendere verso di lei l'amore di Ercole, se mai invaghito d'altra donna mostrasse di non curarla. Quella veste, inzuppata del sangue pestifero del centauro, conteneva il veleno delle frecce, colle quali avea l'eroe trafitto quel mostro. Voi ben sapete che erano state bagnate nel sangue dell'idra di Lerna (3) le frecce d'Ercole, dal quale



(1) Ercole, dopo tante azioni gloriose, fu sì preso dalle bellezze di Onfale, che cangiò per lei la sua clava in una conocchia, vestissi da donna, e si mise nel numero delle ancelle di questa principessa.

(2) Dejanira era principessa di Etolia; per lei Ercole uccise il centauro Nesso d'un colpo di freccia bagnata nel sangue dell'idra. Nesso, vedendosi presso a morire, diede la sua veste insanguinata a Dejanira, ed essa inviolla ad Ercole, il quale, avendola messa, divenne furioso, e disperato si bruciò daper sè. Dejanira poi si uccise d'un colpo della clava d'Ercole suo marito.

(3) Lerna era uno stagno nel territorio d'Argo, celebre per quell'idra o serpente a cento teste che Ercole vi combattè.